

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se iurunt et CONCORDIAM.

1167

A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARE ANTICIPAMENTE

	Ire mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	15	25	44
Per gli altri Stati Italiani, e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Per un sol numero si paga cent. 40 preso in Torino, e 45 per la Posta
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada di Dorogrossa num. 52, e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di Posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni cent. 40 ogni riga.

TORINO 6 FEBBRAIO.

Or fa qualche giorno dicevamo che mentre in Francia si cianciava, e il signor Guizot impauriva la Camera con retoriche caluniose e dubbiosi partiti, i quali non giovavano che a palesare il suo impaccio, in Italia per converso si operava. Dicevamo agli italiani di operare, perchè i soli fatti avrebbero indotto il Presidente del Consiglio a mutar favella, e che da questi soltanto la Francia avrebbe potuto intendere la nostra vera condizione.

I fatti per nostra buona ventura si compiono; i fratelli risorgono senza aiuto di braccio straniero che li sollevi, sorgono ingagliarditi dalle passate sventure, forti dell'avvenire promesso. La vittoria di Sicilia porta i suoi frutti; il ministero francese ne sente l'eco indistinto, confuso, e di già muta linguaggio.

Dicemmo altra volta come gran vittoria contro l'Austria, sarebbe stata una costituzione all'estremità della penisola; perchè mostrando così rotta ogni tradizione del passato, avrebbe tirato con sé altre conquiste non manco importanti. Il signor Thiers parlando de' fatti nostri, si mostra della stessa opinione, ed ancorchè nei risultamenti finali non si mostri al tutto alieno dal Guizot, pure riconosce ne' nostri principi riformati il diritto di rendersi veramente indipendenti mediante il governo rappresentativo.

Sebbene l'Italia non debba far gran capitale degli stranieri, tuttavia è mestieri saper grado alle loro parole, quando palesano che l'ordinamento politico d'Italia su basi rappresentative non solo non è contrario ai loro interessi, ma anzi è richiesto da certa analogia di destini. Questo parve dicesse il signor Thiers, e non seppe disdire il signor Guizot, che all'atteggiamento risoluto della questione italiana fu costretto di cessare i suoi antichi panegirici del famoso trattato.

Perciò a punto i trattati furono ricordati con manco rispetto nell'ultima tornata della Camera, le enormità commesse in Lombardia non ebbero miti parole, le violazioni delle Potenze del Nord. Cracovia furata, trovarono parole di biasimo, e la causa nostra venne con più verità, e quasi sotto il suo giusto aspetto considerata e discussa.

Donde avvenne questo mutamento? — Dai fatti che la provvidenza d'Iddio e il senno degli italiani vanno compiendo; dalla volontà de' Principi rinnovatori che ci governano, e i quali coi loro liberi atti possono una volta per sempre raddrizzare tutte le storte opinioni che girano sul fatto nostro, e render vani i bugiardi partiti che i nostri nemici vorrebbero si accettassero in Europa a danno della causa comune.

Ma che dirà il Presidente del consiglio fra qualche giorno, quando in mezzo ad uno de' suoi nuovi discorsi sulle faccende d'Italia, gli capiterà la novella della Costituzione Toscana, Costituzione che non costò altro al Gran Duca che lo scomodo di affacciarsi al suo popolo e prometterla chiaramente; poichè nel suo pensiero era già da buona pezza che l'aveva concessa? E che diranno le Camere, la Francia, anzi l'Europa intera, quando sapranno che la parte più guerriera, lo stato

meglio ordinato, e più prospero d'Italia, il nostro Piemonte si mette al capo della nazione Italiana? Imperciocchè ne pare senz'avventatezza di poter francamente asserire, che il Piemonte tranquillo e severo, entra oggi nella via chiesta dalla gravità de' tempi a compiere i destini d'Italia coll'ordinarsi al sistema rappresentativo. — Nè questo che diciamo debbe parer nuovo alle nazioni d'Europa, poichè è da gran tempo che nel nostro paese s'andava maturando; la è ferma volontà d'un fortissimo e sapiente Re che accresce la sua forza con la confidenza riposta ne' suoi figli, non vòlta ad offendere lo straniero, ma a beneficiare i suoi popoli, a meglio difenderli se minacciati. Perciò nella sua Capitale si discuteva l'indirizzo, e mentre i più riputati cittadini del Piemonte con l'opera del pensiero agitavano la questione italiana, la provvidenza regale senza rumor di parole, senza sciupio di bollettini, nè jattanze di proclami, muniva le nostre fortezze, accresceva e riforniva l'esercito. Questo si chiama volere, e fortemente volere; da ciò potranno vedere i nostri nemici, che Italia è uscita di pupillo, e che sa far rispettar di per sé quella indipendenza che appunto il trattato del 45 garantiva ai suoi Principi. — Il protettorato d'Italia è così affidato a chi più ha interesse di averlo, all'Italia medesima, al Piemonte che la presidia.

E poichè lo straniero fa tanto rumore de' suoi armamenti ad offendere, non sarà male si sappia quel che facciamo in casa nostra per difendere le nuove istituzioni. Due milioni e settecentomila cartucce, trecento cannoni, e sessantamila fucili sono in Alessandria ad afforzare le nostre ragioni, e a metter fede negli animi dubitosi, se ancora se ne trovano. Lungo il Ticino altri sessantamila fucili stanno ripartiti ne' depositi, e sessantamila uomini prestati al grido del bisogno e del pericolo, si possono presentare in linea di battaglia per quanto si estende il nostro confine, dal Ticino agli ultimi monti della Liguria. Questi sono ottimi argomenti all'uopo; questi partiti possono giovare a fare intendere rettamente lo stato della questione italiana, e conferire non poco a rettificare le opinioni del signor Guizot. —

Ci assicuriamo inoltre che verrà la Guardia Civica a compiere il fatto, e a non dubbia malleveria che il nostro Re mette ogni fede così ne' suoi cittadini, come nell'esercito, perchè tutti d'un solo animo, d'un solo amore per lui. Nè crediamo sia bisogno delle nostre povere lodi, perchè il mondo intenda l'altezza del beneficio ond'egli fa lieto il Piemonte. Re forte e guerriero, che nella pienezza del suo potere, cinto dal più gagliardo esercito d'Italia, entra con unico esempio la nuova via, e si fa spontaneo campione di quella causa che Principi manco provvidi, non intesero se non quando sarebbe stata perigliosa demenza il disconoscere. — Libere lodi a questo Re italiano che fortifica sè e la Costituzione, coi liberi partiti; lode alla sua sapienza, la quale, in mezzo a' suoi battaglioni che fremono guerra e splendono per armi onorate, lo persuade ad impugnare la invincibile arma del pensiero, e gli dà la più santa, la più benedetta delle vittorie. —

Nè il Piemonte si mostrerà di certo da meno del benefizio. — Chiariremo il mondo che se il nostro Re

ci trovò degni delle larghezze richieste dai tempi, noi sapremo mostrarci degni del pari di esercitarle, eternamente memori del modo onde ci furono concesse.

La nostra dignità nazionale debbe tenerci lontani così dalla soverchia suscettività come dalla facile tolleranza. Il presidente del consiglio di Francia proferiva ingiusto ed amare parole intorno all'Italia; i fatti italiani venivano rapidi a mutargli per così dire le parole sulle labbra, sicchè era costretto suo malgrado a disdirsi. I suoi detti poco amorevoli eccitavano un vivo disdegno nei nostri giovani, e davan luogo ad un fatto che uno dei nostri cooperatori non manco vivamente condanna nel seguente articolo.

Noi speriamo che le severe parole del nostro Vesme non torneranno discare ai giovani subalpini che per precipitanza di patrio affetto caddero in quell'errore, come quelle che sono pronunciate da un uomo che, non ha molto, ha date solenni prove di cittadina virtù e di amore alla causa della libertà. Che anzi noi confidiamo che essi con opere veramente generose mostreranno fallaci e calunniosi i giudizi che il sig. Guizot pronunciava in mezzo i segni di disapprovazione del parlamento francese.

LA REDAZIONE.

Col rossore sul volto, col rammarico in cuore, io udiva venerdì sera ad un caffè il racconto della ridevole e bassa vendetta presasi da alcuni giovani sulla passeggiata dei ripari contro Guizot, o per più vero dire contro un pezzo di carta, sul quale era il suo ritratto. Esso fu insultato in modi talmente indegni non solo di animi generosi, ma anche di persone civili, che la penna si lordebbe in riferirli; e poscia fu arso a titolo d'infamia. Quindi la schiera si recò al palazzo di città, dove alle meritate acclamazioni al nostro corpo decurionale si accoppiarono riprovevoli imprecazioni contro il ministro francese.

Questo fatto biasimevole sotto ogni verso, può considerarsi sotto due aspetti: o per se stesso, o come una dimostrazione di disapprovazione contro la politica francese in Italia. Ma questi due aspetti non possono separarsi l'uno dall'altro nel valutare l'azione, e se questa è biasimevole in sè, neppur l'intenzione, fosse anche buona o ragionevole, potrà scusarla.

Nè è necessario che io avverta che siffatte puerilità o peggio, che imitammo da altre città, sono al tutto aliene dalla gravità e franchezza del nostro carattere piemontese. Che si pretese fare con quegli insulti, con quegli sputi, con quelle fiamme? A chi s'intese dirigerle? Alla carta o alla persona? La scelta è tra una ridicolaggine o una turpitudine. — Nè anche pretenderà alcuno, che con tale atto la persona si condanni all'infamia. E chi sono queste persone e quei modi tenero, onde distribuire fama ed infamia a persone, che, abbiano, o no rettamente operato, sono troppo da più di loro, e per età, e per conoscenza di affari, e per posizione civile, e dirò quasi per ogni cosa? Non col bruciarsi fra gli schiamazzi un pezzo di carta fra le ombre della notte, si provano i reati, o si distribuisce, ove sia meritata, l'infamia a chicchessia, ma col ribatterne gli argomenti, col dimostrarne la mala fede o l'imperizia, e coll'opporre a tutto questo in sè stesso esempi veraci di coraggio, di senno, di virtù.

Quale infamia d'altronde darà questa diventata oramai una commedia, un insulso vezzo alla moda? La qualità stessa dell'azione dimostra che tale segno di disapprovazione potè bensì es-

ere dato da persone di buon cuore e di animo generoso, ma non certo di retto e maturo giudizio. Per poco che la cosa proceda a questo modo, chi verrà lodato ed acclamato dovrà rivolgersi intorno, come già Focione agli Ateniesi, e chiedere se gli sia sfuggito di bocca qualche grave sproposito. Già vedemmo più d'un esempio di questi incendi, che dovrebbero piuttosto averci a titolo di onore. In ogni caso sono indegni di noi questi modi, che sarebbero infami, se maggiormente non fossero ridicoli.

Speto che la stampa italiana, e particolarmente la piemontese-ligure, si associerà con noi in riprovare con ogni più energico modo questi atti di una gioventù, che frantende ed avvilisce la nobile idea di libertà. Né gli scrittori nostri mancano di coraggio onde dire ai popoli ancorchè dure verità, e generalmente parlando gli italiani in questa gran rivoluzione si comportarono per modo che ben si mostrarono capaci d'intenderle e di apprezzarle.

Alcune parole farò parimente intorno alla seconda questione, se sia disapprovabile la condotta politica del ministro francese verso di noi, e se possa darsi merita da lui questa qualunque vendetta. Vendetta di che? Quale obbligo aveva egli verso di noi? Forse con noi contro l'Austria era legato da vincoli anteriori? Forse c'illuse di speranze che non ottenne? O abbiamo diritto che la Francia ometta di fare ciò che crede suo interesse per comporre le cose nostre?

Non noi, ma la Francia, ha ragione di chiedere a Guizot, non già se abbia o non secondato il movimento italiano, ma se abbia bene compresi, bene promossi gli interessi francesi. Se poi mi si chiede se io giudichi, che dal Guizot si sieno rettamente condotti gli interessi francesi in Italia, d'accordo in questo coll'opinione universale, dirò apertamente che no. Le cose d'Italia sono poco o mal conosciute fuori d'Italia, Guizot al pari ed i suoi oppositori commettono molti gravi errori intorno ad esse, e particolarmente confondono perpetuamente o male distinguono due questioni al tutto diverse, se non in quanto in parte gli errori della politica francese contribuirono a fare che talora si confondessero, voglio dire la questione dell'indipendenza, e quella della nazionalità. Questa seconda racchiude la guerra ed è questa inopportuna all'Italia, che è ora sola contro tutti, ed alla quale ogni anno di ritardo e un aumento di forza, inopportuna alla Francia, che non ha alleati, ed è nell'eventualità di una reggenza, inopportuna all'Europa. Se alcuno per impeto di nazionalità, per pietà verso i fratelli, fra noi la desidera nell'intimo del suo cuore, forse se dovesse scegliere tra guerra e pace, considerato lo stato delle cose, vedrebbe manifesto che se sarebbe imprudenza il non armarsi, e viltà il non difendersi, l'attaccare sarebbe temerità ed ingiustizia. Ma alla Francia per certo non incombe obbligo alcuno di subire le sorti di una guerra per privare l'Austria d'una parte di suoi domini, e creare la nostra nazionalità. Thiers o Lamartine se venissero al potere, non seguirebbero per certo altra politica.

Non così è dell'indipendenza, essa fu minacciata a Ferrara, e meno manifestamente, ma lo fu più altre volte. Or questa è la parte nella quale il signor Guizot erro totalmente, e per non disgustare l'Austria, disgustò l'Italia, e si lasciò togliere dall'Inghilterra quell'influenza, quell'appoggio d'appoggio alla causa dei principi riformatori, che doveva esser sua. Per quanto ora appare, la Francia non fece meno dell'Inghilterra, fors'anche fece più di questa, in appoggio dei nostri principi, e certo più sinceramente. Ma questa con maggiore abilità, e per ciò questa sola ne colse il frutto. Nei momenti che l'indipendenza dei nostri principi pareva minacciata, l'Inghilterra ispirava coraggio ai popoli, la Francia si comportava in modo da farsi tenere per collegata a nostro danno coi nostri nemici. La condotta del ministero francese fu tale, che sarà difficile che alquanto solidamente si rinforzi la fiducia nella Francia in Italia. Ma ne fu buono l'effetto per noi, e l'Italia apprese per la prima volta a fare da se.

Non parlo delle lodi che il Guizot tributa alla moderazione e alle intenzioni progressiste dell'Austria, questa parte del suo discorso è, come la notata del Berni,

Degna di riso o di compassione,

ma non che si bruci il ritratto di chi la pronunciava. Piuttosto loderei un'altra parte di quel discorso, dove accenna che assai probabilmente i principi italiani se la passerebbero dell'aiuto suo non meno che di quello dell'Inghilterra, e che imerebbero meglio di fare di se le cose loro. L'qui mi si lice il dire, che è questo se altro mai il tempo di fare l'applicazione di tale verità. I siciliani vogliono ora che alcuna potenza si renda garante delle istituzioni che conquistano colla forza, e che temono che colla forza vengano loro tolte. Ne una garanzia sarà discata anche ai Napoletani. Avvozzò i Siciliani a vedersi gli Inglesi in casa, sembra che ne implorino la mediazione. Or non sarebbe questa un'infamia per il Re di Napoli stesso e per l'Italia tutta? Ed oltre ciò, qual garanzia sarebbe quella? Già anzi vera sarà, se d'un tratto Ferdinando accedi alla Lega, e se il re ed i popoli accettino per garanti collettivamente i tre principi Riformatori, che per comunità d'interessi non può esser mai che manchino della fede dati al principe ed ai popoli. Se Ferdinando sinceramente, senza esitare, adempie al patto, i suoi popoli e tutta l'Italia saranno certi, che se s'incammino ultimo sulla buona via

non è però sua intenzione né di fermarsi né di retrocedere. Il non accostarsi prontamente alla lega, e molto più il trattare collo straniero ed accettarlo per mediatore, non solo lo coprirebbe di infamia, ma forse porterebbe per lui l'estremo dei pericoli.

Quattro o cinque anni di riposo, o meglio di tempo ad ordinarci ed armarci, tanto accrescerebbe le nostre forze, quanto in quell'intervallo il corso stesso degli avvenimenti scemerebbe quelle dell'Austria. Una lega di quattro principi italiani e di diciotto milioni di abitanti non solo assicurerebbe in perpetuo la nostra indipendenza, ma sarebbe tale passo verso l'acquisto della nazionalità, che infallibile all'occasione ne diverrebbe il conseguimento, per nostra sola opera, ad onta degli ambigui amici e degli aperti nemici.

CARLO VESME

Il regno del pensiero è inaugurato, il vessillo dell'intelletto italiano, sventola al cospetto delle dispotiche bandiere dello straniero, e la nostra causa risparmia il sangue fraterno, per ispenderlo più fecondamente nel di della prova. La vittoria non sarà più dubbiosa, le lave dei vulcani di Sicilia non guasteranno più i campi de' fratelli, le armi cittadine non si volteranno contro i petti liberi e generosi. Agli otto milioni del Faro rispondono i cinque delle Alpi, indarno lo straniero vedrà rivoluzione di pochi, dov'è sapiente volere di molti, indarno una macchinazione le regie parole, che iniziano gli ordinamenti politici onde l'Italia non sarà più ancella. Alleghiamoci dunque, e speriamo che i nostri destini goveranno a quei nostri fratelli che gemono, a coloro che debbono aspettare, ma non disperare. Iddio novella le lagrime, pesa i dolori, e nel senno eterno matura il di del riscatto. Ora l'alba del santo giorno è spuntata, deh! non ne affrettiamo il meriggio prima che provvedimenti umani non lo rendano certo. L'alba nostra sorge serena, senza nubi sanguigne, il tramonto del regno del peccato non sarà forse sì limpido, ma a noi si conviene promulgar la pazienza che vuole, non la precipitanza che guasta. In mezzo alle nostre allegrezze noi pensiamo, e pensando invociamo Dio, e fidiamo nei popoli.

La Gazzetta d'Augusta fa sapere al suo colto pubblico che l'esercito austriaco conta 518,000 combattenti pieni di esperienza.

Noi vorremmo chiedere alla bellicosa gazzetta dove diamine s'abbiano acquistato codesta esperienza i soldati austriaci? Forse nelle gigantesche giornate di Barrow, o nelle terribili di Milano, o meglio ancora nelle passeggiate vittoriose di Modena e Parma? L'esperienza militare crediamo la si acquisti combattendo l'inimico, e dal 1815 in poi l'Austria non fu in guerra che co' suoi interessi e con le idee più forti d'ogni esercito, e che oggi la soverchiano. La della gazzetta parla pure della fedeltà di codesti suoi 518,000 uomini, e vorrebbe farci credere che i venti battaglioni di soldati italiani che sono in Lombardia siano più austriaci dei viennesi. Noi non crediamo spiegnuti gli Italiani che hanno la mala sorte di servire lo straniero, non pretendiamo disertino le file austriache, ma iam certi che se giungesse il giorno della prova, non si recherebbero di buon grado a combattere i fratelli.

Di più, noi crediamo che le lodi della gazzetta intorno a codesti battaglioni non inganneranno nessuno, e non saranno accettate per buone da quei soldati che con ciò si vorrebbero meglio offendere che innalzare. La Gazzetta d'Augusta pare che da qualche tempo non ne colga una nemmeno per isbaglio.

Per assicurarsi poi la fedeltà delle truppe italiane, comincia coll'infamante, parla dell'insieme dell'esercito, quando tutto il mondo sa le arti adoperate acciò che le varie nazioni che lo compongono non facciano causa comune fra esse, e finisce perfino col lodare un reggimento formato quasi tutto di Milanesi (Arciduca Alberto 44) perchè nelle stragi di Milano mostrò la lealtà de' suoi sentimenti e di essere un reggimento austriaco.

Noi non sappiamo in qual guisa questo reggimento abbia mostrato tante belle cose, ma ci assicuriamo non saprà grado di certo alla Gazzetta d'Augusta delle sue pubbliche congratulazioni.

Ecco in qual modo la Presse del 2 settembre riconosce false le asserzioni del suo corrispondente contenute nell'articolo del 19 gennaio e che noi abbiamo riprodotto nel nostro numero 20.

Nous voyons, par les lettres et les journaux que nous recevons de Turin et de Gènes, que, dans ces deux villes, d'honorables susceptibilités se sont émues de certaines assertions contenues dans une correspondance de

Turin qui a paru dans la Presse il y a quinze jours. La fausseté de ces assertions nous ayant été démontrée, nous avons immédiatement rompu toute relation avec le correspondant qui nous avait inexactement informés.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA 3 febbraio — La letizia destata dal grande avvenimento continua a allegriare gli animi dei Genovesi. Ieri sera le strade della città erano frequentatissime di cittadini di ogni classe, pressoché tutti fregiati di nastrelli coi colori nazionali, la piazza Carlo Felice ne era gremita così che si varcava a stento. Ivi si fecero nuovi evviva al valore dei Siciliani, all'unione italiana, alla costituzione, ne mancarono quelli ai fratelli subalpini ed agli italiani tutti furono cantati diversi inni ai quali presero parte molte signore, e prima delle 8 la città era perfettamente tranquilla. — S. L. ha stimato di non metter fuori l'apparato di guerra della sera precedente, perchè si sarà per suo caso che l'espone i poveri soldati a prendersi sei ore di fresco fermi sulle piazze non è carità, quando non vi sono pericoli che minaccino il paese.

— Ieri sera la nuova opera *gli Orzani ed i Curruzi* chiamava al Carlo Felice una grande affluenza, vi accorrevano molti dei nostri bravi ufficiali, i quali furono salutati dalla platea e dai palchi con evviva stupitissimi. Le stesse signore gridavano evviva *gli invitti difensori d'Italia! Viva l'esercito, vivano i nostri valorosi fratelli militari!* Alzato il sipario, i poveri Orzani e Curruzi dovettero cedere alle esortazioni della platea e addattarsi a un perdonabile anacronismo, voglio dire d'indossare la *ciarpa tricolore* e cantar l'inno nazionale, che fu applauditissimo e seguito dagli evviva al risorgimento italiano, ai fratelli Lombardi, alla costituzione ed all'Italia. Da palchi tutti, non eccettuati quelli della R. Corte, sventolavano fazzoletti coi colori nazionali, e stata inni una testa, un vero tripudio per tutti la serata.

— Lettere di Toscana di questa mattina riferiscono che il popolo ha dimandato la costituzione e che il Granduca ha creato una commissione di cinque bravi toscani noti per loro talenti, perchè studino le basi di una costituzione.

— L'qui voce oramai accreditata che bracciano da diversi giorni alcuni austriaci nella valle di Fontanabuona, e, diceasi, col pretesto di compiar coperte, ma più probabilmente per sedurre e corrompere quei valleggiani. Non v'ha certo chi non conosca il pericolo che si correrebbe se quegli stranieri riuscissero nel loro tristo intento. Il popolo di Fontanabuona e un popolo fiero e capice di ogni impie più arida, tutti sanno di che fu capace nell'invasione francese. — Nelle nostre montagne furono prima i *Gosuti a catechizzare*, attualmente vi sono gli austriaci a comprare.

— Ieri il passeggio festivo di via Nuova e via Nuovissima si è osservato un signore col nuovo costume italiano che fu da tutti con interesse guardato. Picesi che i nostri sarti lavorino o tighino abiti all'italiana e che presto la nostra gioventù li indossi.

GENOVA 5 febbraio — Il carteggio del num. 29 della Concordia sotto la rubrica d'Alessandria produsse in Genova non lieve dramma. Il per vero il sapere che gli abitanti di quella nobilissima città vivono ingannati sul conto nostro, è cosa che fa pena. Pare che a quest'ora la stampa, e più ancora il contegno del popolo genovese, e dovrebbero aver chiarito abbastanza che le imputazioni astutamente se gliate contro di esso erano solenni menzogne, fabbricate di quella vituperosa genia nemica della civiltà, la quale si regge quando può apertamente, più spesso in occulto a calunniare, a riggiare, a fabbricare tra nelli. — I nuovi poi della scoperta della nave carica d'armi, e lo sbarco clandestino di esse, e così tanto assurda che non merita se ne faccia parola.

Del resto non ascoltino i bravi nostri fratelli d'Alessandria quei perfidi seminatori di discordie, e si persuadano che più liguri vogliono esserci uniti, fortemente uniti alla grande famiglia italiana. Fratellanza Nazionale è sempre stata la divisa di questo popolo, lo dicono i fratelli subalpini che nel giorno 10 dicembre abbracciammo commossi, e con cui giurammo appie degli altri di esserci uniti, di amarsi come fratelli, lo dicono gli altri italiani che in quel memorando giorno stringemmo al nostro seno con tanto affetto. — Lasciate che lo ve lo ripeti, o fratelli d'Alessandria, noi vogliamo esserci concordi ed uniti agli altri popoli italiani, e fortemente il vogliamo. Dedicammo pertanto che coloro i quali con arti menzognere cercano di travisare i fatti più chiari e notori sono infami calunniatori.

Stato sull'avviso, o fratelli, perchè i nemici d'Italia non trovansi solo oltre il Tevere, essi sono ancora potenti e, credo detto, non hanno ancor perduti la speranza del male.

— Oggi i negozianti di questa città uniti ad altri cittadini si sono radunati allo scopo di due domani un pranzo ai fratelli siciliani.

— Proveniente da Torino è ieri frettolosamente transitato per questa città il principe Cantuone Igbo, Consigliere della Legazione Suda in Roma, diceasi rechi disp. per importanti al Governo Pontificio.

— Ieri sera un numero considerevole di cittadini si recava dal signor Giorgio Doria a pregarlo di volersi adoperare presso l'Autorità affinché venisse commutata la pena ad un di quei bravi ufficiali (di quali fecemmo cenno ieri) che per aver gridato in piazza Carlo Felice *viva Italia* fu condannato a 12 anni di carcere. Il buon patrizio entidino si recò indilatatamente dal signor Governatore, ed esposegli il caso, ne ebbe in risposta che la disciplina militare è rigorosa, che nulla poteva promettere.

(1) Questo basso ufficiale appartiene alla brigata Aequi, il cui generale è il sig. Villafidato, il servo del quale gridò nella sera del 9 brcc abbasso l'Italia, vivano i tedeschi.

tere di certo, ma che prenderà in tutta considerazione la cosa — Mentre si punisce un militare, che sentendo di essere italiano, grida viva l'Italia, si lascia libero un altro militare che fa uno sfoggio a un bravo sacerdote, che plaudendo al risorgimento della cara patria, grida anch'esso viva l'Italia. Questi fatti non abbisognano di commenti. È inutile l'agguere che essi hanno destato molto malumore nel popolo

P. S. La scusa del Maggiore de' Carabinieri non compare sulla *Lega* come era stato detto, ignoto il perchè — Intanto egli passeggia con aria insolente, quasi sfidando il popolo, ma il popolo ha buon senso — La fucilata del bisso ufficiale, che lo accennat nel *Castello*, ha un'alta di tutti in generale

Altra del 5 — Oggi fu collocato il busto di Oberto Caffaro offerto dall' egregio artista Covasco alla città che lo fece alloggiare nella civica biblioteca, ed apporvi la seguente iscrizione

Il Comune di Genova
Alluogava in questa biblioteca
L'imbusto di Caffaro
Perchè lo scultore
G. B. Covasco
Avesse pubblico testimonio
Di sua larghezza civile
Ann. MDCCCLXVIII

L'iscrizione è di Lorenzo Costi — L'ha male che Genova diffoltisse di un monumento all'uomo grande che la illustrava cotanto con la spada e cogli scritti. Epperò il Covasco ha fatto dovere di cittadino

CAGLIARI 27 gennaio — Il *Panama*, piroscafo francese, fu costretto di prendere porto a Cagliari il giorno Mercoledì, direttore degli affari agrari nell'Algeria, appena sceso a terra, manifestava il desiderio di visitare lo stabilimento R. Vittorio Emanuele, nel principalissimo scopo di paragonare le condizioni dell'agricoltura industriale in Sardegna con quelle d'Africa. Quindi si recava tosto allo stabilimento suddetto in compagnia del comandante del *Panama* a malgrado di dritta pioggia e tilmente continuata che egli non pote visitare i terreni né i lavori eseguiti in tutti la loro estensione. Essi non potevano per tutto apprezzarlo se non che nelle sue condizioni generali. Avvisava il signor Mercier che per quanto concerne alla manualità ed al suo pezzo lo stabilimento V. L. ha molte facilitazioni e molti vantaggi che non si hanno nell'Algeria, ma che d'altra parte i coloni trovavano in Africa in seguito agli innumerevoli vantaggi assicurati dal governo, una posizione migliore di quella che potrebbero trovare in Sardegna. Qui i vantaggi nascono dalle locali condizioni, così provengono dal governo e dalle condizioni economiche. Il sig. Mercier non poteva darsi pace, come uno stabilimento di tanta importanza, quel paese potesse incontrare oppositori ed avere nemici, e che non riunisse invece il concorso di tutti i buoni. Egli istenova che una impresa così fatta avente già per primo risultamento un deciso ed incontrastabile miglioramento fisico e morale del paese, dovrebbe essere scopo alle più pressanti sollecitudini del governo, soggiungendo che lo stabilimento V. L. non solo sarebbe stato nell'Algeria protetto in ogni miglior maniera da quel Governo, ma ben anche gratificato dal medesimo con concorso di danari etc.

Sia qui la lettera. Poi troppo è vero, che quei concessionari andarono come vanno sempre soggetti ad incessanti opposizioni ed anche a piccole persecuzioni alle quali non potevano aspettarsi, perchè quella impresa è grande, di sommo pubblico vantaggio e tutta d'unanimità. — L'opera santa quella di ridurre a cultura una vasta superficie di terreno, che prima era un centro d'infezione nell'aria di tutti quei dintorni. Ai concessionari non è da attribuirsi se non tutta la superficie sia coltivata, ma bensì ad opposizioni da persone malevole suscitate, opposizioni che sin ora non si pote o forse non si volle sciogliere. Bene informato di tutte le cose che si riferiscono a quello stabilimento per ragione d'utilità, imperioche dall'art. 1 delle R. Patenti di concessione del 14 aprile 1838 cui fu dato incarico di sovrintendere all'esecuzione ed alla direzione delle relative opere non solo pel miglior esito dell'operazione e pel maggiore vantaggio dello stabilimento, ma eziandio nell'interesse della cosa pubblica, mi piango il cuore di vederne manomessi gli interessi per fallaci relazioni di persone forse poco capaci di cose agrarie o di altra pubblica economia, se non mosse, ciò che però non vuoi credere, né far credere, da sentimenti meno nobili o da meno rette intenzioni. — I voi, concessionari benemeriti della umanità, abbiate ancora la forza ed il coraggio di superare il grave ostacolo frappostovi! — Non dimenticate un solo momento che la Provvidenza è sempre lì per soccorrere a colui che si impiega pel bene del suo simile. Voi faceste gravi sacrifici di ogni maniera, e la Provvidenza sarà con voi e per voi. Queste cose vi dice la persona stessa a cui la legge la facoltà di dire — e più ancora della legge il suo intimo convincimento, non frutto di cieca passione, di vano desiderio, ma trattenuto origine da fatti ben osservati e con tutta calma discussi e ponderati.
G. A. CARBONAZZI

ROMA 1 febbraio 1848 — Deo trattarsi in queste serie dal Consiglio dei Ministri l'importantissimo argomento della milizia dello stato e degli armamenti necessari, ai quali tanto è restio uno dei nostri due Governi Pontifici. Dico sul serio uno dei nostri governi, perchè noi ne abbiamo assolutamente due, uno nuovo creato da Pio, ed uno vecchio, che è tuttora quello di Gregorio, e non si sa quale dei due sia più possente, non calcolando lo smpatso del pubblico. — Si spera ancora che i ministri decideranno se la consultata debba essere pubblicata ai suoi atti, ed il voto aperto, su di che si aspetta da tanto tempo una risoluzione. Ieri sera giunse il cardinale Bofondi segretario di Stato e sappiamo che le cose prenderanno una più decisa marcia. Il C. di C. ha avuto un lungo abboccamento col S. Padre questa mattina. Si è sparsa voce oggi, che il P. Gavazzi sia stato tradotto al S. Ufficio, ma si ignora positivamente ove sia, e se ne fa mistero. La troppo grande affluenza di visite, che rendevano duri quasi trionfali il ritiro del Gavazzi in S. Bonaventura avrà dato cagione a questa imprudentissima misura.

Nulla ti dirò della letizia che produsse fra noi la nuova della costituzione di Napoli, e del commovimento di tutta Roma — Notizie di quel genere volano rapidissime e piocono sopra le città o le riempiono tutte in un baleno — Le vie di Roma deserte per la stagione, formicolavano di popolo esultante. Le vie erano illuminate, la gioia immensa ed unanime. Poveri Siciliani! Quanto hanno fatto per noi! — Diti quello che vedemmo qui di letizia, sarebbe ripetere quello che sarà accaduto sotto i vostri occhi in Torino, quello che sarà accaduto in tutti gli angoli di Italia. Ieri sera era illuminato il palazzo dell'ambasciatore di Napoli, erano illuminati i teatri e le grida che si udivano per tutto la *Viva la costituzione*.

MILANO 5 febbraio — Ieri ci hanno messi in penitenza per esserci forse troppo rallegriati delle buone notizie di Napoli e Sicilia, col trattenere il giornale di Genova divenuto ormai interessantissimo. Si parla qui di costituzione in Toscana e tutti aspettano quella del Piemonte.

NOTIZIE. TORINO

Oggi, alle ore nove, si radunò un Consiglio de' Ministri, al quale vennero chiamati i più grandi dignitari dello Stato.

È uscito un nuovo opuscolo di Massimo d'Azeglio sull'emanipazione civile degli Israeliti. Noi ci riserbiamo di parlare appositamente di questo libro, per ora ne citiamo l'epigrafe che l'autore scrisse indovinato un po' da dove? dalla Dottina cristiana ad uso della diocesi di Torino, quella stessa che pubblicò ed approvò il nostro monsignore arcivescovo. Ecco l'epigrafe.

D. Chi è il nostro prossimo?
R. Tutti gli uomini del mondo, anche quelli che non sono né cattolici, né cristiani.
D. Per qual motivo dobbiamo amare tutti gli uomini del mondo ancorché fossero turchi, ebrei etc etc?
R. Perché Dio ce lo comanda, perchè tutti sono creature ragionevoli, fatte a immagine di Dio.
L'indovinate poi a chi l'ha dedicato? a suo fratello, al nostro marchese Roberto, che in Piemonte promuove la stessa opera, l'abbattimento di tanto anticristiana ingiustizia. I principi nostri pongano mano alla riforma e sia compiuto il voto dei due illustri interpreti della pubblica opinione.
— I signori cavaliere professori Sismonda, ed ingegneri Melchioni e Sommeiller ebbero incarico dal governo di S. M. di recarsi in Inghilterra per assistere alla fabbricazione dei ferri (regoli, cuscinetti e cavighe) inserenti alla costruzione delle nostre strade ferrate. Essi partirono in questi giorni, e si spera che la loro presenza gioverà ad un tempo a maggiormente attivare quei lavori da cui aspetta tanto incremento il commercio e l'industria nazionale.

CRONACA POLITICA. ITALIA

GENOVA, 4 febbraio — I capitani marittimi di Sicilia e di Napoli che si trovano in Genova, hanno risposto alle dimostrazioni che si fecero in questa città per festeggiare il trionfo della causa costituzionale in quei paesi con un ringraziamento che finisce in questi termini.

I fratelli Genovesi! Iode, speranza e forza nell'unione. Ai popoli che ha destinato redimere Dio solo spira queste virtù simboleggiate dai colori d'Italia che voi salutaste nel festeggiare il trionfo della rivoluzione Siciliana. Siamo queste la nostra bandiera sotto la quale ci tengi uniti l'amore che ci giuriamo incancellabile, eterno. Viva l'Italia! Viva il popolo di Sicilia! Viva la costituzione napoletana! Viva i Genovesi! (G. di G.)

SIAMI PONTIFICI Roma 31 gennaio — Per la promozione alla sacra porpora di monsignor Carlo Vizzardelli segretario della S. Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, essendo rimasto vacante un posto di prelato pronotario apostolico partecipante, la S. S. con biglietto della segreteria di Stato in data del 30 cadente, si è benignamente degnata di conferirlo a monsignor Giovanni Corboli Bussi, attuale segretario della suddetta S. Congregazione. (G. di R.)

Il governo pontificio ha contratto il prestito di un milione di scudi colla casa de' la Hant e C. di Parigi. (idem)

MODENA 29 gennaio — Leggasi nel *Messaggero Modenese* il giornale di Enrico l'Alba ha pubblicato una serie di articoli intitolati *Cronaca Modenese degli ultimi tempi*, coi quali riproducendo calunnie tanto volte smentite, e vilipeso indegnamente il defunto nostro sovrano Francesco IV di gloriosa memoria.

S. A. R. il regnante sovrano non potendo riguardare siffatti articoli soltanto con quel disprezzo con cui riguarda i giornalieri insulti che, in oltre alle leggi, si pubblicano specialmente in Toscana contro la sua persona, il suo governo, e molti fedeli suoi sudditi, sia militari, sia civili, si è trovato in dovere, fondandosi sulla legge di detto governo 6 maggio 1847, art. 18, che vieta in Toscana simili pubblicazioni, di dirigere in via diplomatica al governo toscano un formale reclamo, chiedendone la dovuta riparazione, e quelle misure che ne escludano la rinnovazione, concesso di avere così fatto ciò che gli imponeva l'onore e il dovere verso la gloriosa memoria del suo augusto genitore (M. M.)

Il governo estense non ha diritto di cimentarsi col governo toscano della stampa toscana, né di invocare contro gli scrittori toscani, articoli di legge toscana. La libera stampa toscana forte del suo diritto, protetta dalla legge e dal principe, non teme le proteste e le saette diplomatiche che vengono da Modena o da qualunque altra parte, anzi

di quelle proteste e di quelle saette si rallegra come di omaggio reso forzatamente alla sua potenza. La stampa toscana continuerà a fare il dover suo dicendo sempre il vero. Tanto peggio per la gloriosa memoria di quell'umanissimo e clementissimo principe a cui il vero è offesa, la storia è calunnia. (Patria)

— Ecco come l'ottimo giornale di Casale racconta una vittoria di Radetzki.

Erano quattro compagnie incomplete del primo leggiere, due di granatieri, e due di voltleggieri, neppure trecento uomini, sotto gli ordini del colonnello Ambrogio che il generale Bortolotti spediva da S. Margherita a Guastallo per sorprendervi il reggimento Radetzki cavalleria ivi stanziato.

Il Tenente della prima di quelle compagnie di voltleggieri Giovanni Imoda, nostro concittadino, ed ora colonnello in ritiro dello regio armate, e cav. dell'ordine militare de' Ss. Maurizio e Lazzaro mandato ad investire la casa in cui era il Colonnello, e buon numero de' suoi ufficiali, fu quegli nelle cui mani il Radetzki ebbe a ceder la spada. (Caroccio)

STATI ESTERI FRANCIA

CAMERA DEI DEPUTATI — 31 gennaio

La discussione continua sulle cose d'Italia.

La questione italiana, comincia il signor Carnot, è tuttavia travolta in nuvole spesse e gravide che sa di quante tempeste, ma anche di quanta luce per l'Europa. Una rivoluzione avrà forse spinto l'Italia al segno in cui si trova od anche al di là, se non ce l'avesse portata l'iniziativa di Pio IX. L'oratore ci dipinge l'Italia, all'avvicinamento di questo papa, come giunta al punto in cui basti un'ultima provocazione per suscitare una rivoluzione violenta. Ai primi atti di Pio il governo francese si mostrò tepido e diffidente verso di lui. Invece di incoraggiare il sentimento nazionale che si svegliava per tutto in Italia, il governo francese si occupava esclusivamente di creare un partito intermedio che si contenta di riforme amministrative senza chiedere costituzioni politiche. Ma i partiti non si formano che dopo una lotta, o per lo meno dopo una discussione teorica. In Italia non ci fu né lotta, né discussione, l'elezione di un papa amico della libertà, ecco tutto quel che ci fu! Perché dunque voler creare partiti politici in un paese che ha la fortuna di non conoscerli? Lasciate all'Austria questo pensiero, l'Austria può aver interesse a dividerci ciò che dee essere unito. Siate voi dunque così innamorati dell'anarchia che vi circonda, da voler fare ad amici un regalo di questo genere? Noi uomini di partito in Francia, perchè la nostra indipendenza non è minacciata, invece di dividerci gli Italiani come voi, noi diciam loro. Non discutete in questo momento né sulle tensioni, né sulla celerità delle riforme, assicuratevi soltanto il diritto di compierle come volete e senza che lo straniero ci si intrometta. La Francia dee assistervi in questa intrapresa. Sventura a quelli che si fanno uomini di partito quando il nemico è alle porte!

Provato per tal modo che la politica de' radicali francesi vuol l'unione in Italia, mentre, in cambio, la ministeriale vi porta il germe di discordia, si fa a ribattere un argomento del signor Guizot che egli chiama argomento della paura (de la peur). Voi ci presentate, dice egli, l'Austria come pronta a scagliarsi sull'Italia e a profittare della sua interna anarchia, voi dite che ogni conflitto con l'Austria porta alla guerra generale. Bisogna confesarlo, il tedesco, buon popolo a casa propria, è duro, oppressore, e giustamente odiato per tutto in Italia. Libbene invece d'usare la vostra influenza per intepidire il liberalismo italiano, e pesare sul pontefice, usatela quest'influenza a pesare sull'Austria e farla cangiare condotta in Lombardia. Se c'è un mezzo di attuare gli odi nazionali, e di prevenire la guerra, è questo e non altro. E se gli Italiani estendono i loro voti di nazionalità a tutte le provincie che parlano lo stesso linguaggio, e vivono della stessa vita, siamo noi francesi che li biasimeremo di questo sentimento? Toccherà a noi a dire agli Italiani del Nord. In dispetto della vostra lingua e de' vostri costumi, voi siete Alemanni, perchè i diplomatici lo hanno scritto? — Il diritto delle nazioni sovrasta ai trattati del 1815 (sensazione). Qui l'oratore dimostra come il ministero francese si trasformi in gendarme per far rispettare i trattati che sono ostili alla Francia stessa che il gabinetto ha dichiarati nulli nella sua protesta contro l'usurpazione di Cracovia, che furono violati dall'Austria medesima in favor della quale si invocano i trattati, dice egli, non avran più dunque valore a nostri occhi che quando offendono la libertà? Ah! Signori, noi potremmo essere umiliati dai trattati del 1815, non ci resterebbe più che il disonore di difenderli ora noi stessi! (sensazione)

L'oratore termina col riassumere i doveri del governo francese in Italia nel modo seguente. — Mantenere a tutti gli stati italiani il diritto assoluto di fare quelle riforme amministrative e politiche che vorranno, senza intervento di veruna potenza, favorire lo sviluppo dello spirito nazionale in Italia perchè la terra su cui si debbono operar tali riforme non abbia ben presto bisogno di alcun altra protezione.

Il signor D. Haussonville, rispondendo a questo discorso, promette che il trionfo definitivo della causa italiana non dipende principalmente ne dall'Austria, né dalla Francia, ma dagli Italiani stessi. Poi, fatto il quadro del movimento italiano de' nostri giorni, impende a provare che il desiderare prescietamente un rimpasto di stati in Italia, non è già un delitto per essa, ma un grandissimo errore ed una colpa irrimediabile. Cita a questo proposito alcune parole pronunziate dal sig. Cousin all'altre camere, e afferma che i trattati del 1815 sono la costituzione stessa dell'Europa, e non è possibile il rimetterli in questione, che la Francia ha subito, e vero, questi trattati nel 1815, ma che li ha accettati nel 1830, e che il sig. Barrot stesso ha dato loro l'assoluzione nel 1834. L'oratore termina col dire che la buona politica francese è di non sopportare l'intervento austriaco ne in Piemonte, né nelle altre parti d'Italia. Noi lo dichiarammo, nel 1838, per il Piemonte, è tempo di estender questa dichiarazione anche agli altri stati italiani.

Al sig D'Haussonville risponde Desmoussaux de Givré che i trattati del 1815 non entrano per nulla negli affari presenti d'Italia. Per invocare questi trattati, bisognerebbe supporre un pericolo, un tentativo imminente di violare le frontiere e rifare gli stati; bisognerebbe supporre che il grande scopo degli Italiani fosse l'unità repubblicana. Ma all'incontro il movimento italiano è legale, pacifico diretto dai Principi stessi. Sapete dunque perché s'invocano questi trattati? Per mantenere in Italia come nell'Europa la permanenza, l'eternità del congresso di Vienna, sempre vivo, sempre presente, ed esercitante ogni giorno di un terzo di secolo la sua giurisdizione onnipotente sulle piccole potenze. È un sofisma in una questione di riforme implicar quella del riacquisto degli stati, ed è su questo sofisma che il ministero vuol fondar la discussione e tutta la sua politica in Italia —

Il sig Thiers salì alla tribuna.

« Signori, dice egli, l'Italia dubita, disgraziatamente, de' nostri sentimenti per lei, e quando ha bisogno di speranza non è più a noi che si rivolge. Ora è mestieri che non dubiti, e mestieri che conosca il nostro ardente desiderio della sua felicità. Io vorrei che la mia voce avesse quella forza che non ha, per dire agli Italiani: « La Francia vi ama, e in quest'amore non c'entra nulla dell'ambizione che ci divorava or son quarant'anni. In quel tempo noi avemmo il torto, il torto scusabile di voler possedere l'Italia, perché allora possederla era tutt'uno col farcarla. Ma questi tempi non sono più. Sappia Italia che la Francia desidera di vederla libera, indipendente e fortunata. » A questa situazione l'oratore trova un doloroso contrasto nel bombardamento di Palermo, e ne massacrò recenti di Milano. Dopo aver invocato sovra'essi l'indignazione della Francia, e richiamati in breve ma succoso compendio, i titoli dell'Italia alla sua riconoscenza e all'amor suo, il sig Thiers continuò così: « L'Europa è divisa in due grandi parti. L'una vive sotto governi assoluti, l'altra vive od aspira a vivere sotto governi liberi. Ogni qualvolta un governo assoluto cessa, e una libertà nasce in Europa, la Francia è liberata da un nemico, e si guadagna un amico. Certo, noi non dobbiamo portare la libertà in nessun luogo con violenza o con perfidia, ma, per tutto, ove la libertà si svolge, ella è carra per la Francia, e la Francia non dee soffrire che ci si tocchi. Ora voi conoscete gli avvenimenti d'Italia da due anni. Ditemi dunque, siamo noi che li abbiamo fatti? Voi ci potete veder senza dubbio il genio della Francia, ma la sua mano non la veggio in nessun luogo. — Non è certo l'abilità del sig Rossi che fece nominare il Papa Pio IX. A Firenze, a Torino, noi non entriamo per nulla nelle riforme, e il popolo (ha a forza d'acclamazioni le strappo da' suoi sovrani. Un solo di questi, quel di Napoli, mostro la punta della spada al popolo acclamante, e questo vi si lancia sopra (sensazione). Voi ci opponete i trattati del 1815. Ebbene lo confesso, in tempo di pace, ci vuole una regola fissa per i rapporti internazionali, bisogna osserrar questi trattati e detestarli (sensazione profonda).

« Ma con questi trattati alla mano, io vi provo che non avete fatto il vostro dovere in Italia. L'Italia, dice l'art 6 del trattato di maggio 1814, sarà composta di stati sovrani. Ciò vuol dire che il Piemonte, Parma, Modena ecc sono stati indipendenti, e che possono riformarsi come loro piace senza che nessuno ci possa intervenire. Ora perché gli Austriaci sono a Modena e a Parma? Non si tratta, qui, di cangiar i limiti de' trattati del 1815, si tratta di farli rispettare. Voi invece, subito che si tratta di far qualche concessione, a Torino, a Firenze, a Roma, voi soffiate all'orecchio de' principi — Che dirà l'Austria? — I Tedeschi entreranno. — Ecco la spada di Damocle che voi tenete sospesa sul capo de' poveri Italiani! — Qui l'oratore trova luogo d'incolpare il governo de' matrimoni spagnoli, e d'aver abbandonata l'alleanza inglese sul più bel tempo d'approffittarne. Lo biasima, coi documenti alla mano, d'aver voluto indurire la Camera a pensare che, nella questione territoriale, l'Inghilterra era venuta, l'anno passato, al soccorso dell'Austria, dimostra che l'Inghilterra ha sempre voluto l'indipendenza degli Stati Italiani, e che se la Francia le si fosse congiunta, nel linguaggio che tenne, non ci sarebbe più nessuna difficoltà in Italia.

« Voi dite, continua l'oratore, che gli Italiani sono esigenti, avete torto, perché la condotta dell'Inghilterra basto loro per amarla, rispettarla e mandarla d'applausi. — Dopo una pittura mirabile de' governi e popoli Italiani, il sig Thiers riassume le sue critiche e il suo modo di vederle in Italia. — Si trattava, dice egli, non di rimpastare gli stati, ma di farli rispettar tutti, i piccoli come i grandi, e voi non l'avete fatto. Si trattava di incoraggiare i sovrani, e voi li avete scoraggiati. Ora io vorrei che l'opposizione fosse abbastanza potente per far ascoltare agli Italiani le parole che voi non diceste: Italiani, popoli e principi, siate uniti! L'altar della patria, e, oggi, l'altare della concordia, su questo altare deponete, voi Principi le parti superflue del vostro potere, e voi popoli le intempestive esigenze. Da Torino a Firenze, a Napoli, a Palermo formate le popolazioni un sol tutto, e si presentino al nemico, ed abbiano alla testa Pio IX con le chiavi di S Pietro in mano, e Carlo Alberto con l'antica spada dei duchi di Savoia! In questo atteggiamento voi sarete rispettati. Ma se si attentasse ai vostri diritti e alla vostra indipendenza, il cuor della Francia, credetelo, non s'è fatto di ghiaccio. Ella non è degenerata che nel pensiero di quelli che la credon fatta a loro immagine. In quel giorno Francia e Inghilterra dimenticherebbero i loro rancori, e congiunte insieme, farebbero sentir la parola dell'umanità e della libertà e non sol de' trattati, e in quel giorno voi sarete salvati (Lunga e viva approvazione a sinistra. La seduta è sospesa per un quarto d'ora).

Dopo una risposta del sig Guizot, in cui notiamo qualche mutamento in meglio dal suo primo modo di vedere, e specialmente la dichiarazione esplicita che la presenza de' Tedeschi a Modena e a Parma è un fatto irregolare che dee essere, ed è un giusto motivo di reclamazioni per tutti gli amici dell'indipendenza degli Stati Italiani, il sig Odilon Barrot parlò ultimo in favor dell'Italia. Egli prende atto delle parole con cui il sig Guizot ha dichiarato che farebbe rispettare l'indipendenza degli Stati Italiani. Questa dichiarazione, dice egli, è più il caso in cui le tribune di Firenze, Roma, Torino circondaeranno l'Austria come una cintura di fuorie ardenti. Noi non riconosciamo ad alcun governo,

quali che sieno i suoi interessi per farlo, il diritto d'intervenire e di distruggere con la forza le istituzioni libere d'un altro governo. Se la dichiarazione del ministro non fosse compieta in tal senso, ella sarebbe indegna d'un governo che si rispetta e di questa tribuna. Resta la questione dell'indipendenza generale d'Italia e quanto a questa, l'oratore prende atto di un'altra dichiarazione del sig Guizot, secondo la quale, l'Inghilterra a r'bbi puramente riconosciuto non garantito) all'Autri il li tti di difendere i suoi stati Lombardi. Io pretendo seguita a dire il sig Barrot che in caso di conflitto tra l'Austria e gli altri Stati d'Italia, se le altre potenze intervenissero, la Francia dal suo canto avrebbe dei doveri di compiere. Le so i trattati del 1815 ci obbligano a soccorrere l'Austria, perché lo stendardo tricolore andrebbe un giorno, in Lombardia, alla coda e all'aiuto dell'aquila a due teste? No questa dottrina è falsa, e l'Italia nelle sue aspirazioni all'indipendenza, potrà incontrare la resistenza dell'Austria, ma non troverà mai ne i trattati del 1815, ne la santa alleanza, ne l'Inghilterra, ne la Francia.

Il grande oratore terminò il suo discorso che siamo affitti di non poter analizzare in più degno e compiuto modo, con le due seguenti proposizioni ch'esso prende sotto la sua responsabilità. 1° In quanto alla questione dell'indipendenza Italiana, della patria Italiana, libertà d'azione per la Francia, secondo i suoi interessi, le sue simpatie.

2° In ordine all'intervento armato dell'Austria contro le libere istituzioni degli altri Stati, necessità, obbligo, dover d'onore per la Francia d'apporre, e, occorrendo, anche con l'armi. Io son certo, conclude l'oratore, che il mio paese è con me!

Il quinto paragrafo è adottato a una grande maggioranza, e la seduta si chiude a 5 ore 1/2.

Seduta del 1° febbraio

Incominciata la discussione del 6° paragrafo dell'indirizzo che riguarda la questione svizzera il signor Thiers non potè prendervi parte a cagione d'una infreddatura. Vi mancavano Reiset e Lamartine, il signor Guizot pareva pure poco inclinato a parlare, sicché il dibattimento ebbe scarsa importanza.

Parlò il signor Malgaigne, dopo (casi) Pottier, ambidue deputati novellini, questi facendo le sue prime prove con la giustificazione del Ministero, quegli difendendo i diritti della Svizzera e biasimando le pretensioni del governo francese. A due il vero il signor Malgaigne fu di soverchio minuto nell'addurre prove e controprove a fortificare il suo assunto, che avrebbe potuto meglio sostenere, trattando più r'amente la questione. — Non dimeno dalle sue molte parole s'intende chiaro che dalla banda della Svizzera stan tutte le ragioni, da quella della Francia, mostruosamente collegata con le altre potenze, tutti i dubbi, e lo sconfitto di consigli non ebbero, peggio accolti e falliti.

Il signor Mahul, trovò esagerata la persecuzione de' gesuiti in Svizzera, e noi troviamo il suo discorso si narcotico da non meravigliarsi se addormentando la questione riuscì a produrre lo stesso effetto sulla Camera.

— Il sig De Bacourt, che si proponeva di passare l'inverno a Parigi, ha ricevuto, diceci, ieri sera urgente invito dal signor Guizot di restituirsì immediatamente al suo posto a Torino.

Simile invito fu pure indirizzato nell'ora stessa al signor Biscatory che aveva manifestato il suo proposito di non recarsi a Madrid se non sul finire di febbraio. (Union Mon)

SPAGNA — Scrivono da Barcellona in data del 23 gennaio, che una zuffa molto accanita e sanguinosa ebbe luogo il 17 corrente tra Lagostera ed Hostalrich fra la guerriglia di Musal forte di 200 uomini e 16 cavalli ed una colonna dell'esercito. Le lettere provenienti da Gerona apportano che la perdita fu considerabile da ambe le parti. (Clamor pub)

GERMANIA Meklemburgo 19 gen. — Abbiamo nella nostra città moltissimi negozianti stranieri di cavalli, e fine di comperare e rimontare per le cavallerie di stati esteri, molte specialmente pel regno sardo, e ne sono giunte ragguardevoli commissioni da Amburgo. Altri cavalli pesanti, ed in particolare adattati agli ufficiali saranno trasportati per la Sassonia in Boemia, e parecchie grandi coppie sono già partite a quella volta. (G U)

BAVIERA — Scrivono da Ratisbona. Questa municipalità, che assieme a tutte le altre del Regno, fu consultata dal governo circa la misura dell'emancipazione degli Israeliti, si è pronunziata all'unanimità in senso favorevole.

Del resto già da molto tempo dalla nostra città era scomparsa ogni vestigia d'intolleranza e di pregiudizi contro gli Ebrei, poiché di fatti ella è cosa sommamente ingiusta il praticare eccessi odiosi verso cittadini a cagione del culto che professano. (Debats)

PRUSSIA — Ci annunziano da Berlino che tosto chiusa la tornata del Comitato degli Stati, il Re proclamerà il principio della convocazione periodica di questi. (Debats)

DANIMARCA Copenhagen 25 gennaio — Il Re Federico VII ha inaugurato il suo regno con un atto di magnanimità personale e di politica saviezza che non mancherà di destare la più viva simpatia nel regno che nei ducati, ed il quale ha diritto alle più belle speranze. Egli ha indirizzato alla cancelleria danese il seguente rescritto relativo ai processi per delitti di politica e di stampa.

Avuto riguardo alla lettera patente del 20 corrente da Noi indirizzata in occasione della Nostri assunzione al Trono, ordiniamo che tutte le cause attualmente in corso dinanzi ai Tribunali del Nostro Regno e dei nostri Ducati, riguardanti delitti politici, e di stampa, sieno soppresse.

La Nostri Cancelleria è incaricata di adottare in questo riguardo le necessarie providenze, e di pubblicare al più presto possibile il nostro Real Rescritto.

Dato nel nostro castello di Cristianburgo, il 24 gennaio 1848.

AMERICA — Il Caledonia giunto in Inghilterra reca le notizie di Habai sino all'18 gennaio, e di Nuova York sino al 14. Una lettera di Vera-Cruz dell'29 dicembre recava che il generale Scott aveva sparso molti proclami con cui annunziava che l'armata degli Stati Uniti avrebbe occupato tutta la repubblica

del Messico, e tenuti in possesso sino a che venissero accettate le condizioni di pace proposte dagli Stati Uniti.

Un'altra corrispondenza di Washington diceva che il generale Scott era stato richiamato e surrogato dal generale Taylor, ma che questa decisione veniva tosto revocata col telegrafo elettrico. (Riforma)

NOTIZIE DEL MATTINO

Terminò la città di Pavia, sulla proposta del sindaco sig Giuseppe Rignone all'unanimità, deliberò di applicare S. M. accio accendi una costituzione e ieri sera alle 11 1/2 giunsero in Torino come deputati a tal uopo il signor sindaco suddetto e il signor consigliere Ignazio Luchinat.

FRANCIA

CAMERA DEI DEPUTATI — Presidenza del sig Sauzet. Adunanza di mercoledì 2 febbraio.

Continua la discussione sul paragrafo sesto. Parla il sig Thiers di ciò che siccome egli dice si convenne di chiamare la questione svizzera. Ecco qual è lo stato delle cose a suo parere (egli vede in Svizzera caduto il partito di mezzo e stare la rivoluzione a fronte della contro rivoluzione. Qual fu il partito che prese a sostenere il governo francese? — Quella della contro rivoluzione, sacrificando ed il diritto delle genti, e l'interesse della Francia e quello de' suoi principi. —

A stabilire nettamente i fatti, egli riassume con quel fare di concisa chiarezza tutta sua, la storia della Svizzera dal 1798 ai nostri giorni, in ogni tempo, segue egli, la lotta dei due partiti contendenti il terreno, pacificati prima dalla mediazione diretta di Napoleone, e nel 1815, appunto per far contrasto alla primitiva imposta alla Svizzera con una mediazione offerta dalle potenze alleate che dichiararono, la Svizzera indipendente e neutra, la Svizzera governantesi da se.

Dal 1815 al 1830 continua la reazione del partito contro-rivoluzionario, non contento ancora dell'ottenuto nel 1815 — « E, dice Thiers, sapete quello che trovo per rifarsi? — Grido alla libertà religiosa ad ognuno, diceva, il diritto di sostenere la sua fede, e noi sostieniamo la nostra. — All'opera — Valdi stromenti di questi religiosi libertà avevano in Svizzera, i Gesuiti — Essi non s'erano ancora stabiliti a Lucerna, ma di già nel Valese ed a Triburgo. —

« E siccome il partito contro-rivoluzionario non si componeva di soli cattolici, ma eziandio di protestanti, questi ultimi dal lato loro non istettero oziosi, ed i metodisti intrapresero le loro predicazioni. —

« L'qui viene la questione dei Conventi d'Argovia, la quale condurrà l'oratore a due queste parole.

« Teri udivate parlarsi della contraddizione de' partiti. — Ne volete un esempio? Que' signori che metton oggi le alte grida, perché loro s'impedisce di aver de' Gesuiti, sapete voi quelle che han voluto altra volta? —

Niente meno che forzare il Cantone d'Argovia a conservare i Conventi. —

Da queste cose egli sorge a spiegare le cose presenti, non traslascia in nessuna delle assurde od esagerate accuse fatte alla Dieta in questi ultimi tempi, ed esclama: io lo ripeto, io lo proclamo altamente colla certezza non già di non essere contraddetto, ma colla ferma sicurezza che non si potrà farlo con validi argomenti, io ripeto che niuna guerra civile fu combattuta mai con minor danno dell'umanità, con maggior rispetto per i vinti. —

« Ed il Governo nostro, continua egli, fra li partiti che dividevano la Svizzera ha scelto! Era breve di questa scelta gli chiederò conto, — Ma li attento gli dico perché prendervi parte? Perché? Spargiatevi forse il sangue a torrenti? Oh allora al grido dell'umanità tutto il mondo deve accorrere. — Però il sangue non si risparmia a Palermo, ed io non posso che per noi siasi fatto appello all'Europa onde cessare lo spargimento. —

« Finalmente dopo di molti argomenti che ci vieta la brevità del tempo di riprodurre il che riserbiamo a domani, conclude dicendo al ministero Guizot.

« Ecco lo stato delle cose. — Voi vi siete creato coll'Inghilterra un disaccordo che ogni giorno più s'innalza. — In Spagna suscitata una questione di successione. — In Italia, ove gravi pericoli minacciano gli Stati, creativi volontariamente una posizione che non può definirsi.

« Vi siete poi nella Svizzera andati a suscitare una de' più difficili impegni, che non potrete risolvere tuttavolta che il vorrete. — Permettetemi di dividerlo — se altro a ciò non vi spinse, voi foste d'un'impreggiabile imprevidenza. —

Il signor Guizot dichiarando di non potere nello stato della sua salute rispondere tostantemente, e richiedendo che la discussione venga rimandata a domani, sorge il sig di Quatrecubas a protestare contro i fatti e le conclusioni del signor Thiers, e l'adunanza si scioglie alle ore cinque.

GERMANIA — Scrivono dalla frontiera di Gallizia alla Gazzetta di Breslavia. « La disposizione degli spiriti è sempre inquietante, scbbene nulla ne trasputi al di fuori. Pe. effetto del caso, le autorità cepperò che esisteva un deposito d'armi clandestino, e dopo averlo trovato ed estese le ricerche a molti luoghi, ella scoperse dei depositi analoghi in molti villaggi e nobili poderi nei circoli di Widowice, Cracovia, Bochnia e Janow. (Union Mon)

FONDI PUBBLICI

IONDRA 1 febbraio — (città ore 2 3/4 Consolidati per cento 88 1/4 (Standard)

SPAGNA — Madrid 2 gennaio — 3 p 100 27 3/8 contanti 27 1/16 a cinquanta giorni (dopo la borsa 27 5/16 denaro 27 3/8 carta)

PARI 1 mercoledì 2 febbraio — 3 p 100 (22 dic 1847) 74 lire, 35, 40, 45 centesimi 4 p 100 (22 set 1847) 99, 50 5 p 100 — 116 lire, 60, 80, 75 cent

Rendite di Napoli 90, 25 — Stato Romano 4 p 100 — 95 1/2 95 Impiegato Belgio 5 p 100 (1840) 99 98 3/4 Id 5 p 100 (1842) — 99 1/2 1/4

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI Tipografi Editori, via Doragrossa num 32